

PRESIDENTE. Sta bene. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, anche su questo provvedimento ci troviamo, o meglio ci siamo trovati ad approvarlo mediante la questione di fiducia. È il ventiseiesimo voto di fiducia che questa Camera è costretta a votare, non per una opposizione (*Commenti*)... Signor Presidente!

PRESIDENTE. Ha ragione, ma mi stava chiamando il Vicepresidente. Colleghi, scusate, ma chi deve uscire lo faccia pure! Onorevoli colleghi! Onorevole Pisan, può finire di discutere fuori dall'aula? Onorevole Boghetta! Colleghi, vi prego di fare lì un po' di largo.

Onorevole Caruso, mi dia una mano anche lei, veda un po' di conquistare l'attenzione! Usi argomenti brillanti, veda un po'.

ENZO CARUSO. Ripeto, è la ventiseiesima volta che questa Camera è costretta ad esprimere un voto di fiducia senza che si sia potuto svolgere un vero e proprio dibattito, tanto è vero che, come è già stato detto, solo tre ore sono state riservate al dibattito vero e proprio.

Quindi, non è colpa dell'opposizione, bensì dell'ingorgo di leggi e dell'ingorgo istituzionale che si è determinato nelle Camere dopo che il Governo e la maggioranza hanno perso ben tre settimane per una crisi che si è rivelata una vera e propria pantomima.

Ci troviamo a decidere non già del problema della Sicilcassa e del Banco di Sicilia, né della loro fusione, bensì di una deroga che dovremmo dare per consentire ad alcuni dipendenti di ricevere un trattamento diverso rispetto ad altri lavoratori.

Volevamo contribuire a migliorare il provvedimento, signor Presidente, però questo voto di fiducia, che è il ventiseie-

simo, ce lo ha impedito. Le nostre erano richieste sacrosante, che miravano ...

PRESIDENTE. Colleghi, è apprezzabile lo spirito di sacrificio del collega Caruso, però non dovete mettere alla prova la pazienza di tutti. Quindi, se dovete uscire, uscite.

ENZO CARUSO. Ricomincio da capo, perché un discorso così frammezzato non è comprensibile.

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, abbiamo compreso il senso della prima parte del suo intervento, passi pure alla seconda.

ENZO CARUSO. Ripeto che ci troviamo in quest'aula ad approvare un provvedimento senza alcun dibattito, senza che i parlamentari abbiano potuto apportare alcun miglioramento al provvedimento perché il dibattito è stato strozzato dal voto di fiducia.

Dobbiamo decidere non già della fusione del Banco di Sicilia con la Sicilcassa, bensì di una deroga da concedere al Ministero del lavoro affinché alcuni dipendenti, alcuni lavoratori, vengano trattati in modo diverso dagli altri.

Noi volevamo migliorare il provvedimento e abbiamo presentato pochissimi emendamenti, che si prefiggevano di conseguire degli obiettivi concreti. Abbiamo presentato infatti solamente quattro emendamenti di merito, redatti dal professor Carlo Pace, che prendevano in considerazione i sacrifici sopportati dai lavoratori della Sicilcassa e che erano volti a garantire l'accordo raggiunto nel settembre 1996, quando questi lavoratori avevano rinunciato ad alcuni diritti, ad alcune prerogative perché fosse assicurato in futuro il mantenimento del loro posto di lavoro.

Pensiamo che qualsiasi provvedimento di mobilità non debba essere spinto al punto tale da andare al di sotto dei diritti assicurati ai lavoratori della Sicilcassa con l'accordo del settembre 1996.

Un'altra questione volevamo ribadire con i nostri emendamenti, ma la fiducia ce lo ha impedito: i fondi pensione devono ricevere una garanzia fideiussoria da parte del Governo diretta proprio a sostenere questi fondi pensione qualora non fossero sufficienti a garantire una discreta pensione.

Ebbene, non è stato possibile discutere di tutti questi aspetti, che rivestono una importanza considerevole per i lavoratori. Il Governo ha posto la questione di fiducia e questi emendamenti sono stati spazzati via, umiliando il Parlamento e il lavoro dei parlamentari.

Signor Presidente, non era questa la soluzione che auspicavamo per porre fine alla crisi della Sicilcassa. Come lei sa, questa soluzione è stata imposta dal Ministero del tesoro e dal Governo Prodi. Infatti, noi pensavamo che la Sicilcassa si potesse ancora salvare perché noi del Polo per le libertà abbiamo fatto un discorso chiaro al Governo. Secondo gli articoli 37 e 38 dello statuto autonomo siciliano, che è parte integrante della Costituzione, la Sicilia vanta numerosi crediti nei confronti del Tesoro. C'è una disputa fra il Governo centrale e la Sicilia sulla quantità di questi crediti, ma sicuramente anche il Governo centrale ha riconosciuto questi crediti alla Sicilia. Ebbene, il Polo per le libertà aveva fatto la proposta al Ministero del tesoro non di pagare immediatamente questi crediti, perché sappiamo quali siano le condizioni di cassa dello Stato, ma di emettere delle obbligazioni per consentire a nuovi soci di entrare nella Sicilcassa. Questo sarebbe stato un modo per porre fine alla situazione di sofferenza della Sicilcassa attraverso la ricapitalizzazione.

Questo avrebbe anche fatto sì che il Banco di Sicilia si sarebbe potuto avviare sulla strada della privatizzazione. Invece, così non è stato fatto, perché il Governo centrale, con un sistema colonizzatore, ha fatto in modo di avere in mano il 61 per cento del Banco di Sicilia; non vi è quindi più nell'isola un istituto autonomo, perché prima il Governo aveva il 21 per cento direttamente tramite il Tesoro, mentre ora

a quella percentuale si aggiunge il 40 per cento da esso detenuto attraverso il Medio credito centrale, per cui anche il Banco di Sicilia è nelle sue mani.

Questa è, secondo noi, una politica bancaria volta a colonizzare anche la nostra terra di Sicilia, perché solo in quella regione vi sono tassi di interesse e un costo del denaro superiore di 3-4 punti a quello nazionale: infatti, soltanto in Sicilia vi sono istituti di credito, che vengono anche dal nord, i quali praticano tassi di interesse passivi e attivi diversi a seconda che operino in Sicilia oppure in altre parti d'Italia.

Riteniamo anche, entrando nel merito, che questo semplice provvedimento possa essere definito incostituzionale, perché prevede trattamenti diversi per dipendenti dello stesso istituto. Per questo, oltre al fatto che il dibattito è stato strozzato e i nostri emendamenti non sono stati accolti, riteniamo che non si possa approvare il provvedimento in esame.

Facendo un'analisi completa, occorre riconoscere che nella Sicilcassa vi sono state malversazioni e leggerezze, ma questo è avvenuto perché il potere politico, un certo potere politico non ha fatto altro che garantire certi grossi imprenditori che sicuramente non erano puliti né onesti, mentre le piccole e medie aziende, le imprese artigianali e commerciali, per avere qualche prestito dalla stessa Sicilcassa, dovevano fornire garanzie enormemente superiori ai prestiti richiesti.

Molti importanti esponenti dell'imprenditoria siciliana delle costruzioni hanno fatto sì, attraverso le loro insolvenze, che questo istituto bancario avesse sofferenze inusitate. Occorre però aggiungere che la crisi della Sicilcassa si è presentata in un momento di grave crisi per la Sicilia così come per il resto d'Italia, ma soprattutto per la Sicilia, a causa del blocco del sistema dei lavori pubblici. Infatti, anche lei sa, signor Presidente, che, in virtù di una legislazione molto restrittiva, vi è stato un periodo, che purtroppo in Sicilia si protrae ancora, caratterizzato dal fatto che non sono stati dati appalti né realizzate opere pubbliche.

Sperando di uscire da questo momento contingente di crisi, si sarebbe potuta sicuramente salvare la Sicilcassa, come in precedenza erano stati salvati altri istituti di altre zone d'Italia. Ritengo che in Sicilia vi fossero le risorse, le capacità, le possibilità per farlo, se soltanto il Governo, anziché avviare questo processo di colonizzazione con un'azione politica punitiva nei confronti della regione Sicilia, avesse consentito veramente al lavoro, alle imprese siciliane, ad un mondo onesto che vuole risollevarsi, di poter intervenire con i propri diritti e con le proprie risorse. In particolare, se il Tesoro avesse proceduto tramite le obbligazioni, si sarebbe potuta ricapitalizzare la Sicilcassa e dare la possibilità di privatizzare il Banco di Sicilia, in modo che questi due gloriosi istituti avrebbero potuto continuare ad operare come avevano fatto in passato, uscendo da questa fase di crisi. Il Governo, l'Ulivo hanno preferito procedere in un altro modo: al Governo e all'Ulivo vanno allora imputate le responsabilità di ciò che è accaduto e soprattutto di quello che ancora succederà.

Alleanza nazionale, coerentemente con i suoi principi e con la lotta politica che ha condotto nelle aule parlamentari, voterà contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciapucci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Intervenire in una vicenda che ha visto la liquidazione coatta amministrativa della Sicilcassa e l'assorbimento della struttura della cassa da parte del Banco di Sicilia con l'intervento del Medio credito centrale, a fronte della quale si è formulato un progetto di risoluzione della crisi della Sicilcassa che prevede l'inglobamento della struttura della medesima banca nel Banco di Sicilia è una cosa a dir poco aberrante; per dirla con parole che spesso usa anche il ministro Pagliarini, *l'è rob de mat*: significa soltanto regalare ulteriori fondi da sper-

perare a quegli incoscienti, a quegli incapaci che l'hanno già fatto.

L'obiettivo che si dice di voler perseguire (e questo emerge dal provvedimento) è quello di salvaguardare da un lato i soggetti depositanti e, dall'altro, di assicurare la continuità e la protezione del ruolo, che si dice essenziale, svolto dalle banche siciliane nell'economia della regione. Anche su questo aspetto, torno a ripetere che *l'è rob de mat*!

Fossi sicula mi vergognerei di lasciare i miei interessi tutelati da un istituto di credito incapace di stare sul mercato. Noi diciamo che chi è incapace di lavorare deve andare a casa! È una legge di mercato: chiuda, venga messo in liquidazione ed i responsabili vadano in galera!

Dare la facoltà a costoro di sperperare ulteriori fondi dello Stato nello stesso modo è da persone incoscienti. Si devono chiudere istituti di questo genere e si devono liquidare gli sportelli: questa è la vera salvaguardia dei depositanti e dei produttori.

Lo stesso Governo, che vuole andare in Europa abbassando i tassi di sconto di riferimento, fa gravare, aumentando e distribuendo i debiti, il tasso passivo di interesse del mondo produttivo, delle aziende medie e piccole; non di quelle grandi, perché in questo caso si fanno quadrare i costi comunque: a quelle si risanano i bilanci, magari attraverso la rottamazione (il provvedimento che la prevedeva è stato votato con la posizione della questione di fiducia).

Le attività produttive della Padania e dell'Italia pagano un tasso passivo di interesse, un costo del denaro di gran lunga superiore alla media della Comunità europea. Eppure in questo clima di *austerità* che si registra in Italia, questo Governo pensa, da una parte, di buttare oltre 20 mila miliardi risanando istituti di credito (Sicilcassa adesso, il Banco di Napoli ieri e il Banco di Roma domani) e, dall'altra, chiede un'elemosina con l'obbligo ai cittadini di prestargli i soldi per l'eurotassa. Si tratta — come tutti sap-

priamo — di prestiti che non verranno mai restituiti! Queste sono solo rapine; legalizzate, ma rapine!

Io rappresento in questo Parlamento la Valtellina dove, per le promesse di una legge come la n. 102 del 1990 (peraltro mai attuata), si è dovuto ricostruire un'intera vallata quasi esclusivamente sulle risorse interne. Oggi, a distanza di quasi dieci anni da quella legge (emanata a seguito di catastrofi naturali; e non di carattere economico, voluta per reati di mafia), le promesse mai mantenute obbligano gli imprenditori al fallimento. Le nostre aziende — che non riescono più a reggere soprattutto la concorrenza del mercato ma in particolare di un mercato inquinato da coloro che riciclano i soldi della mafia e che si permettono di arrivare sul territorio padano, facendo degli sconti allo Stato del 40-50 per cento, lavorando sottocosto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) — non solo non possono contare su quella « legge Valtellina » e sui suoi finanziamenti, ma sono anche costrette dalle stesse banche — che concorrono attraverso i depositi centrali al risanamento della Sicilcassa — e attraverso questi istituti di credito a pagare degli interessi a tassi proibitivi per il mercato comunitario. E, da ultimo, le nostre banche fanno fallire queste aziende (se leggiamo i giornali locali ce ne rendiamo conto: ogni settimana vi sono delle intere « paginate » di fallimenti) che poi vengono acquistate sistematicamente dagli stessi riciclatori che hanno concorso a farle fallire. Vengono quindi sistematicamente acquistate — o comunque concorrono al capitale delle nostre aziende, che prima erano sane — dalla mafia!

Questo succede in Padania, ma non si verifica in Sicilia!

Le banche godono in Italia di un'apposita legislazione che le tutela, come tutela del resto talune altre attività che operano e rapinano le tasche dei contribuenti in un regime di monopolio o quasi; attraverso le leggi che tutelano il credito ed il divieto di ricorso al credito privato, tutte le banche si tutelano in tutta la

nazione d'Italia con dei metodi anche — se vogliamo — esageratamente cautelativi, chiedendo garanzie a volte sino al triplo del prestito concesso, in tutte le « nazioni » d'Italia ma non in Sicilia, non nel Mezzogiorno, dove dilaga nel contempo l'usura e dove i cittadini normali impegnano i mobili di casa (magari sono gli stessi cittadini depositari del Banco di Sicilia o della Sicilcassa) pagando tassi variabili tra il 200 e il 300 per cento al giorno e dove però le banche, senza aiuti governativi, falliscono!

Nel secondo periodo del comma 1 dell'articolo 1 si precisa che sino a quando non interviene l'accordo sindacale i dipendenti del polo bancario provenienti dalla Sicilcassa conservano il rapporto normativo in essere presso la banca di provenienza. Questo significa che la Sicilcassa andrà avanti con gli stessi dirigenti, con gli stessi impiegati che hanno contribuito al suo fallimento e a far gravare il passivo di 6 mila miliardi sulle stesse casse della banca. Ebbene, ci costerebbe molto meno, anziché trascinarci questo debito, mandare tutti in prepensionamento!

Onorevoli colleghi — quei pochi che sono rimasti — valutando questa questione mi tornano alla mente le parole di un imprenditore che mi raccontava qualche tempo fa come fosse inutile in un'azienda assumere magazzinieri a tutela dei furti di merce, perché i furti di merce ci sarebbero stati comunque, e ci sarebbe stato un salario in più da pagare. Questo mi diceva l'imprenditore padano. La questione Sicilcassa è paragonabile, soltanto che in questo caso la merce è costituita da finanziamenti pubblici, da soldi del contribuente che noi diamo in mano, grazie all'intervento dei sindacati, a quegli stessi incapaci di prima...

PRESIDENTE. Colleghi della lega, per cortesia, fate parlare la collega Ciapusci! Onorevole Comino, cerchi di fare in modo che la collega possa terminare il suo intervento tranquillamente.

Prego, onorevole Ciapusci.

ELENA CIAPUSCI. Si tratta, dicevo, di soldi del contribuente che diamo in mano agli stessi incapaci per poterli dilapidare esattamente come hanno fatto con il capitale di prima (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, vorrei riprendere il ragionamento che avevamo tentato di svolgere coerentemente con una posizione che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha assunto non solo in occasione di questo vergognoso salvataggio, ma già in precedenza, in occasione di altri interventi della mano pubblica volti a tentare di mettere rimedio, con procedure sbagliate, che non è insensato definire extraeuropee, alla situazione non solo di crisi, ma di sfascio, ad una situazione unica nel quadro delle economie avanzate, produttive dell'Europa che lavora e che produce, qual è quella del mercato creditizio del Mezzogiorno d'Italia.

Sul provvedimento in esame il nostro giudizio è che sia assolutamente insensata, fuori luogo, fuori da qualsiasi schema economico l'idea inopinata del Governo di concedere, per addivenire alla soluzione della crisi della Sicilcassa società per azioni, una delega in bianco ad uno degli attori più responsabili della situazione disastrosa che si è venuta a creare in questo istituto bancario meridionale, cioè quelle organizzazioni sindacali, che anziché svolgere come loro dovere anche un compito di vigilanza interna, di controllo, di indicazione delle scelte sbagliate che venivano operate in quella *mala gestio* di ambiente mafioso che ha caratterizzato la vicenda di Sicilcassa, sono da considerarsi tra i principali responsabili di quella gestione clientelare.

In una società moderna, regolata dal mercato, la soluzione normale per questo genere si chiama, secondo il nostro diritto commerciale, fallimento. Questo è quello

che avviene normalmente nelle società creditizie avanzate, nel caso di specie si sarebbe dovuto procedere ad una liquidazione coatta. Gli istituti che sarebbero dovuti scattare sono appunto quelli del diritto fallimentare. Si è preferito scegliere, ancora una volta, una strada che noi consideriamo non solo sbagliata ma estremamente dannosa proprio per quelle economie, per quelle società che, in base ad un falso meridionalismo, si sostiene — come nelle dichiarazioni del Governo — di voler tutelare, difendere, promuovere.

Assistiamo alla rinascita nel Mezzogiorno d'Italia di un'economia di tipo assistenziale sull'esempio di quella dei paesi dell'Est, fatte le dovute proporzioni, mentre si sarebbero dovute dare indicazioni di segno completamente diverso. Infatti, il sud avrebbe avuto bisogno di un'azione di Governo forte e coraggiosa che, partendo da regole chiare, favorisse il radicarsi di strutture creditizie nuove, efficienti, basate sui principi sani della concorrenza, della trasparenza, dell'efficienza e dell'efficacia dei metodi amministrativi. Quindi, regole certe e chiare che sono quelle che, nelle società libere, regolano il mercato del credito.

È a tutti evidente che il risultato disastroso dal punto di vista finanziario e l'incredibile situazione che ha riguardato questo istituto di credito (6.000 miliardi di passività a fronte di 11.000 miliardi di esposizioni in generale) rappresentano quasi un record imbattuto nel mondo occidentale per quanto riguarda le metodologie che dovrebbero essere seguite per il funzionamento di un istituto bancario nel sistema economico al quale apparteniamo.

È assolutamente evidente che la scelta compiuta dal Governo con questo provvedimento, che ricorda la scelta precedente, altrettanto sbagliata e grave, del salvataggio del Banco di Napoli, rappresenta una soluzione debole, di retroguardia, il solito cedimento. Nulla cambia sotto il sole di Roma e del Mezzogiorno: è il solito cedimento alle pressioni di quei gruppi economici, politici, clientelari che volevano e vogliono che nulla cambi come

ai tempi gloriosi del principe di Salina. E lo si è fatto attraverso il ricorso ad una serie di strumenti finanziari che gridano veramente « vendetta ». A fronte del disegno apparentemente virtuoso della creazione di un polo siciliano nuovo ed efficiente con la guida del Mediocredito centrale, in realtà noi assistiamo al drenaggio di risorse produttive; risorse che un istituto come il Mediocredito dovrebbe poter indirizzare ai suoi scopi istituzionali, cioè il sostegno delle piccole e medie imprese, dell'artigianato, del piccolo commercio di tutte le regioni del paese.

Si tratta dunque di un furto che il Governo avalla; anzi, in prima persona, con il provvedimento in esame, ha compiuto un atto ai danni non solo delle piccole e medie imprese della Padania, che avrebbero ed hanno diritto alla loro quota di finanziamenti, ma anche dei piccoli imprenditori onesti del Mezzogiorno d'Italia.

Vorrei approfittare della presente occasione per richiamare sommessamente l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sull'ammontare dei finanziamenti; si tratta di risorse preziose per lo sviluppo non solo del nord, che invece con questo provvedimento vengono drenate e mal spese, poiché nessun documento del Governo né il materiale che ci è stato fornito anche nel corso delle audizioni può indurci a ritenere che qualcosa cambierà nella gestione del Banco di Sicilia. Si continuerà con gli stessi metodi e con la stessa selezione al « rovescio » della clientela. Si continuerà a drenare denaro fresco dalla gente operosa che lavora e produce. Incidentalmente, voglio ricordare al Governo, che aveva affermato di voler abolire gli enti inutili, che ha raggiunto un mirabile record nei primi sette mesi di quest'anno con la creazione di 51 enti inutili, per esempio i comitati ministeriali. Non c'è legge, leggina o decreto di questo Governo che non siano accompagnati dalla creazione di un nuovo ente inutile. Possiamo facilmente immaginare quale sarà la nuova vita del Banco di Sicilia anche con il provvedimento in esame: stesse facce, stessi metodi, stessa clientela,

magari stessi cavalieri del lavoro, una volta sostituito qualche nome al vertice. Vi è poi la provocazione del trasferimento sulle poltrone di consiglieri di amministrazione, di presidenti o addirittura di alti *manager*, di alti dirigenti delle imprese bancarie salvate attraverso gli interventi realizzati con i soldi dei contribuenti onesti, di quei *manager* della vigilanza che non sono intervenuti, che si sono fatti vedere ed hanno preso qualche provvedimento solo quando, come in tutta la storia dei *raid* bancari, dei grandi assalti alla dirigenza delle banche pubbliche, i buoi erano già scappati dal recinto. Anziché salutare con soddisfazione la loro uscita dalla Banca d'Italia, si regalano loro posti, prebende e responsabilità nella nuova gestione degli enti così fittiziamente risanati. Questa, signor Presidente, è una via profondamente sbagliata che noi condanniamo anche perché viene realizzata non solo ma principalmente a danno dell'economia virtuosa della Padania che lavora e produce (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Onorevoli colleghi, ancora una volta in questo Parlamento si sta consumando una truffa ai danni del popolo e dell'economia padani. Con questo provvedimento si attua una truffa cercando di realizzare un'operazione di risanamento nei confronti della Sicilcassa e del Banco di Sicilia. Si tratta di circa 11.000 miliardi di impegni, ben 6.000 dei quali sono sofferenze.

Con questo provvedimento si cerca di correre ai ripari in ordine alla « situazione particolare » — le parole sono del commissario — « della Sicilcassa, considerando tutto l'ambiente in cui essa operava. Era gravata da una serie di problematiche di natura penale. I maggiori gruppi siciliani, grandi clienti della Cassa, sono finiti sotto inchiesta per mafia o per reati del genere ». Queste parole sono state più volte

ripetute dai colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e credo che non ci stancheremo mai di farlo, in quanto esse fotografano in modo preciso una situazione di fatto alla quale sicuramente con questo provvedimento non si pone rimedio. Ebbene, a tutt'oggi non abbiamo un amministratore che sia stato condannato, né vi sono state contestazioni di alcun genere nei confronti degli amministratori di Sicilcassa o del Banco di Sicilia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 21,05)

DAVIDE CAPARINI. Al tempo stesso, si cerca ora di rifinanziare e rilanciare una realtà per la quale non esistono di fatto responsabilità né responsabili. Un colpo di spugna, dunque.

Il peso della mafia nella gestione della Cassa penso sia ormai un fatto assodato, che rimarrà scritto negli atti di questo Parlamento. Del resto, come sottolineava anche il commissario straordinario Terzano, i primi dieci gruppi di sofferenza costituiscono più del 30 per cento delle sofferenze complessive. Noi stiamo intervenendo — anzi, voi state intervenendo — per ben 2.000 miliardi a copertura di queste sofferenze.

Recentemente abbiamo avuto notizia dal Fondo monetario internazionale che nella riunione tenutasi ad Hong Kong è stato fatto presente il gravissimo problema del mercato creditizio e sono state sottolineate puntualmente, con particolare enfasi, le problematiche derivate dal settore del credito per quanto riguarda — guarda caso — la Francia e l'Italia.

Il Fondo monetario ha poi incentrato la sua attenzione sui continui interventi operati dal settore pubblico, con riferimento soprattutto a quello creditizio, ed i gravissimi problemi per la concorrenza che ne derivano. Un richiamo aperto, non certo celato, all'Italia, a questo Governo e al suo modo di fare la politica finanziaria e bancaria.

A maggior ragione, quindi, si dovrebbe sottolineare che per quanto riguarda la

Sicilcassa ed il Banco di Sicilia si compie un'operazione che prevede un intervento di molte migliaia di miliardi. Quindi si perpetra e si amplia questa distorsione del mercato.

Si prevede un intervento che la Banca d'Italia dovrebbe realizzare attuando la legge Sindona, tristemente nota, ed inoltre si fa intervenire Mediocredito centrale, che del resto è di proprietà del Ministero del tesoro e la cui funzione è quella di aiutare la piccola e media impresa, di aiutare cioè l'economia realmente produttiva di questo paese, l'economia della Padania e quel poco di economia non drogata e non assistita che c'è in Italia.

Ebbene, quei pochi fondi che sono disponibili per le attività produttive in questo paese vengono utilizzati per tale salvataggio. I problemi ambientali ai quali facevamo riferimento prima verranno sicuramente aggravati da questo intervento, che non sarà — lo possiamo facilmente prevedere — risolutivo: non farà altro che inserirsi in un contesto ambientale nel quale la mafia, la nuova finanza mafiosa sta trovando un *new deal* (possiamo senz'altro dirlo). Non si fa altro, dunque, che intervenire in questa ottica.

Ricordiamo che la crisi di quelle imprese, alla quale il commissario straordinario faceva riferimento, è conseguenza diretta della crisi dell'attività edilizia, che noi sappiamo purtroppo essere in quelle regioni collegata al comportamento assolutamente criminale e ai legami che vi erano e che ancora vi sono tra pubblici appalti, mafia e criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Con questa operazione da voi finanziata in favore della Sicilcassa e del Banco di Sicilia si finanzia la mafia, si finanzia la camorra, si finanzia la criminalità organizzata! Voi pensate che la voce libera della Padania, che viene qui rappresentata dai parlamentari della lega nord per l'indipendenza della Padania, intenda sopportare questo comportamento, questa vostra decisione criminale? La risposta la avete avuta con i fatti: non si trattava e non si tratta di ostruzioni-

simo, ma di una lotta parlamentare condotta per la libertà del nostro popolo e contro decisioni degne di una prima Repubblica che non è ancora morta e che presumo non morirà mai.

Parliamo poi degli altri mille miliardi provenienti dal fondo di garanzia interbancaria. Si tratta di soldi che vengono prelevati dalle piccole banche che registrano utili e che sono, per lo più, banche della Padania. Un ennesimo scippo, quindi, che viene perpetrato sui risparmi, sulla buona gestione, sulla buona economia, sul buon modo di condurre il libero mercato da parte delle nostre popolazioni.

Come pensate che si possa sentire un parlamentare che è espressione di una valle come quella da cui provengo, di un territorio laborioso costretto a produrre tra le mille difficoltà che voi avete creato con infrastrutture fatiscenti, con una pesante burocrazia e continue vessazioni da parte del fisco, con una colonizzazione di tutti i gangli decisionali? Come pensate che la nostra gente possa accettare un simile provvedimento? Come pensate che, all'indomani della sua approvazione, le conseguenze saranno diverse dagli effetti devastanti che abbiamo già vissuto?

Non torneremo, non tornerete (perché probabilmente la lega nord per l'indipendenza della Padania non sarà più qui) a ridiscutere questa situazione tra cinque o dieci anni, continuando con questa politica di « drogaggio » dell'economia? Cosa dire, poi, delle Commissioni d'inchiesta che noi abbiamo sollecitato? L'onorevole, nonché ministro del governo della Padania, Mario Borghezio, ha chiesto in tempi non sospetti nella XII legislatura...

MARIO BORGHEZIO. Ministro del governo della Padania!

DAVIDE CAPARINI. Infatti ho detto ministro. Non mi sbaglierei mai!

Ricordo che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto per lungo tempo, nelle precedenti legislature, l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul Banco di Napoli. L'abbiamo chiesta anche sul Banco di

Sicilia e sulla Sicilcassa, e avevamo visto molto più distante di voi, soloni romani, che vi state perdendo in questa crisi del sistema...

CESARE RIZZI. Nella nebbia!

DAVIDE CAPARINI. No, la nebbia ce l'abbiamo noi al nord. Qui c'è qualcosa di peggio, c'è la laguna, la palude di Roma!

Concludo il mio intervento dissociandomi completamente dal vostro comportamento e sperando che la Padania libera arrivi presto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Presidente, avevo alzato la mano per chiedere di intervenire sull'ordine dei lavori, quindi vorrei chiederle di non contabilizzare questo tempo in quello che mi è concesso per dichiarazione di voto.

La mia richiesta è la seguente, Presidente. Noi vorremmo collaborare con quest'aula, che è desolatamente vuota, e le chiediamo che cosa succederebbe se sospendessimo in questo momento le nostre dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Se decideste di non intervenire più per dichiarazione di voto, si intenderebbe che vi abbiate rinunciato.

RINALDO BOSCO. Ma si voterebbe anche?

PRESIDENTE. Certo, si voterebbe alle 23,30, come annunciato dal Presidente Violante.

RINALDO BOSCO. Presidente, volevo intervenire, non per lasciare una traccia o una memoria scritta agli stenografi, che vedo con qualche cenno dissentono da quello che diciamo e non lo apprezzano (ma questo è un altro argomento, che affronteremo), ma per cercare di convin-

cere i colleghi rispetto a quanto stiamo dicendo, cioè che questi quattrini sono spesi male, sono affidati alla mafia e alle società criminali e vengono sottratti ai cittadini che lavorano e pagano le tasse.

PRESIDENTE. Onorevole Bosco, cerchiamo di capirci: sta parlando per dichiarazione di voto o per richiamo sull'ordine dei lavori?

RINALDO BOSCO. Sempre sull'ordine dei lavori, Presidente.

Vorrei chiederle come posso convincere i miei colleghi a darmi fiducia e a votare in un certo senso se l'aula è vuota. Le chiedo, allora, di sospendere subito la seduta e di riunirci più tardi, in modo che possiamo parlare ai colleghi, perché non vogliamo buttare al vento le nostre parole e vogliamo convincerli a votare in un certo modo. Diversamente, tutto si risolverebbe in una pura questione formale, che non è sostanza e che non ci consente di lavorare bene in quest'aula. Dobbiamo dire, allora, che il Parlamento italiano è un Parlamento dove si perde tempo per riempire le carte e non per fare le cose serie e portare avanti le proprie convinzioni.

Detto questo, aspetto una sua risposta, Presidente, dopo di che inizierò la mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La risposta l'ho già data. Naturalmente voi avete il diritto di fare dichiarazioni di voto; i vostri colleghi hanno diritto di decidere se ascoltarle o meno.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto, onorevole Bosco.

RINALDO BOSCO. Inizierò a parlare...

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Dopo, onorevole Marinacci. Ora ho dato la parola all'onorevole Bosco.

RINALDO BOSCO. Mi auguro che i miei colleghi riescano a leggere quello che dirò: vedremo se li convincerò, signor Presidente.

Io sostengo che, come al solito, l'apparato dello Stato, l'apparato di questo Governo, i funzionari, hanno presentato un provvedimento che a prima vista sembra innocuo, di un solo articolo, ma che è sostanzialmente volto a gabbare quelli che lavorano, pagano le tasse e si comportano onestamente a favore di situazioni criminali che si servono di istituti bancari che a loro volta si coprono dei loro insoluti con strumenti che la legge gli consente attraverso gli organi riconosciuti dallo Stato, ovvero dalla Banca d'Italia, quell'organo di vigilanza che al nord è attento alle sfumature e alle virgole delle nostre piccole banche di provincia, di periferia mentre in altre aree del paese, nel Mezzogiorno, scialacqua i quattrini, si fa parte attiva delle attività criminose lucrando su situazioni che, in base a quanto ho letto nella relazione del commissario Cassella, sono assurde, insostenibili, giacché si arriva a sofferenze pari a 6.000 miliardi su un monte di impegni di 11.000 miliardi. Lo stesso commissario Cassella ha affermato che la componente « ambientale » (così l'ha definita) ha portato l'istituto a questo sfacelo. È ovvio che si tratta della componente « ambientale » mafiosa. Noi, finanziando il Banco di Sicilia, la Sicilcassa, finanziamo indirettamente la mafia. È questo che voglio dire ai colleghi che non ci sono, che sono andati a cena, che se ne fregano delle loro promesse, del consenso che hanno loro dato i cittadini e che non sono in quest'aula a sostenere le ragioni per le quali sono stati votati. Questo voglio dire, Presidente, se almeno lei ha la cortesia di ascoltarmi... Non so cosa diranno poi sul territorio, Presidente. L'altro giorno l'abbiamo avuta come amico nel senso che proprio per la mancanza del suo voto è mancato il numero legale, oggi non mi ascolta, Presidente, non so cosa dire.

Questa è la fusione tra la Sicilcassa e il Banco di Sicilia. Poi ci sarà la Banca di Roma, come c'è stato il Banco di Napoli.

I cittadini devono sapere. Devono sapere quali sono le retribuzioni che si sono dati questi signori. Devono sapere che in Italia c'è una certa signora Anna Di Domenico, vedova di Ferdinando Ventriglia, ex presidente (poveraccio, è deceduto) del Banco di Napoli, che ha una pensione di 1 milione 960 mila lire al giorno per un totale di 69 milioni al mese! I cittadini devono sapere che questo andiamo a finanziare: mafiosi, corrotti, gente della 'ndrangheta! Questo devono sapere i nostri colleghi che non sono qui (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, se terminassero in questo momento gli interventi mi chiedo se sia giusto, solo perché un Presidente lo ha deciso — e non penso sia nei suoi diritti, perché la sua funzione è quella di essere al di sopra delle parti — che si voti alle 23,30. Io penso che non sia così.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, lei sa che non è la prima volta che la Presidenza, anche per venire incontro alle esigenze dei colleghi, dà un certo orientamento sui tempi tecnici che una certa discussione avrà, indicando quando sarà verosimilmente espletato il voto. Questo anche, ripeto, per venire incontro alle esigenze di tutti i colleghi, non di una parte politica o dell'altra. Pertanto, questa sera si è ritenuto di procedere così. Il Presidente ha indicato nelle 23,30 l'orario del voto...

CARLO PACE. Verosimile!

PRESIDENTE. ...almeno l'orario prima del quale non si sarebbe comunque espletato il voto: tutto questo per venire incontro, naturalmente, alle esigenze di tutti. Quindi, sarebbe assurdo votare prima, perché sarebbe un prendere in contropiede i nostri colleghi che hanno già

appurato questo (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICANDRO MARINACCI. Che avrebbero dovuto stare qua!

PRESIDENTE. Del resto, non cambierebbe assolutamente nulla, perché se anche procedessimo al voto, non faremmo che verificare l'assenza del numero legale. A quel punto, il Presidente rinvierebbe la seduta alle 23,30, nel momento in cui tutti sanno che si dovrà votare e quindi, come vede, non cambierebbe nulla. Però, mi sembrerebbe assurdo procedere in questo modo così fiscale. Abbiamo definito questa soluzione nell'ambito di un rapporto di collaborazione. Nessuno ha obiettato a quello che il Presidente aveva detto in quel momento e pertanto così procediamo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Mi chiamo Fongaro, ma va bene lo stesso.

Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte all'ennesima vicenda di assistenzialismo. Credo che la vicenda della Sicilcassa non si possa definire in un altro modo. E, guarda caso, è un'altra volta assistenzialismo nei confronti di alcune, anzi di una regione del sud. Ma non è che la Sicilia sia meglio o peggio di altre: è solo che queste vicende strane succedono sempre nel sud dell'Italia.

Qui si parla di un buco di 6.000 miliardi. Non si sa poi come una banca possa dare crediti per 6.000 miliardi che poi si rivelano inesigibili: c'è una tale incompetenza che probabilmente non è solo incompetenza. Di questi 6.000 miliardi, 3.000 mi pare, mille più mille meno, comunque alcune migliaia vengono trasferiti con questo decreto-legge sul quale il Governo ha chiesto la fiducia.

A chi vanno queste migliaia di miliardi? Vanno ad un istituto bancario che, proprio per la sua incapacità, fa temere collusioni con la mafia, se non anche

addirittura complicità con la mafia. Per cui di fatto, dando queste migliaia di miliardi, anche se in ritardo, finanziamo la mafia.

Vedremo poi chi dovrà gestire queste migliaia di miliardi, perché non mi pare che nei quadri dirigenti della Sicilia e di questo istituto vi siano stati così grandi cambiamenti da far pensare che sia tutto cambiato, che sia tutto risanato. Quindi, probabilmente, queste migliaia di miliardi verranno gestite dalle stesse persone, dalla stessa classe dirigente che ha creato questo buco sospetto.

Allora, c'è da chiedersi perché. C'è da chiedersi perché un Governo che chiede sacrifici a tutti — alle imprese (attraverso i continui aumenti delle imposte, anche se poi queste ultime cambiano nome, vengono divise, riunite, trasferite agli enti locali o ritrasferite in mano allo Stato), ai cittadini, ai lavoratori (perché quando si tagliano le pensioni di anzianità si tagliano le giuste pensioni dei lavoratori) — da una parte cerchi in tutti i modi di risanare, o almeno così dicono, e invece poi dall'altra faccia uno spreco incredibile di denaro, che sicuramente non produrrà posti di lavoro e nemmeno consentirà di risanare quella situazione.

Si può infatti facilmente immaginare che questi migliaia di miliardi troveranno i soliti rivoli e canali e sicuramente a tutto serviranno fuorché a risanare un istituto bancario, o un *pool* di istituti bancari, in odore di mafia. Vi è da chiedersi il motivo di questo assistenzialismo, bisogna chiedersi quali siano le ragioni per le quali, per esempio, è stato salvato il Banco di Napoli: anche in questo caso migliaia di miliardi di buco causati dalle stesse motivazioni del buco del Banco di Sicilia.

Analoghe considerazioni valgono per i 400 miliardi di Bagnoli: sicuramente c'è qualcuno che vuole fare la campagna elettorale per il sindaco Bassolino, ma siamo sempre lì, sempre a Bagnoli. Tutti si ricordano che qui si è prodotto un buco profondo, che ha ingoiato migliaia di miliardi per sostenere una siderurgia che non poteva assolutamente stare in piedi; la Comunità europea continuava a san-

zionarci perché non potevamo dare aiuti ad uno specifico settore industriale e, ciò nonostante, si è continuato ad assistere Bagnoli, prima per la siderurgia ed ora, dopo essersi accorti che si è sbagliato tutto, per riparare, si prevede un parco giochi da 400 miliardi. Al riguardo, vedremo alla fine quale sarà il conto finale: in ogni caso, assistenzialismo era quando si davano aiuti ad una siderurgia ormai finita e assistenzialismo è anche adesso che si danno 400 miliardi a Bagnoli per fare un parco giochi.

Gli esempi di malgoverno, comunque, continuano a ripetersi: i tanto decantati patti territoriali, per esempio, dovrebbero creare nuovi posti di lavoro al sud; a parte il fatto che dovremo verificare chi andrà a lavorarci, perché magari questi nuovi posti di lavoro al sud verranno nuovamente pilotati e gestiti non in maniera trasparente. Vi è comunque un dato inquietante: i patti territoriali prevedono di creare nuovi posti di lavoro al sud e che, per ogni nuovo posto, verrà spesa una somma di circa 420 milioni. Considerate voi se non è un enorme spreco di denaro spendere, per un posto di lavoro (benché prezioso in una zona ad alta disoccupazione), 420 milioni: questo sa di assistenzialismo, di clientelismo.

Cito ancora il caso dei lavori socialmente utili: siamo all'assistenzialismo neppure più camuffato, almeno in questo caso evidente, dichiarato. Sono soldi regalati a persone che non hanno alcun obbligo di produrre e di restituire alla comunità ciò che ricevono, visto che alla base del lavoro dovrebbe esservi una ricompensa collegata ad una produttività. Sappiamo invece che i lavori socialmente utili prevedono assegni consegnati, rispetto ai quali nessuno certamente va a controllare se vi è una contropartita per quei soldi. Ricordo poi — come faccio spesso nei miei comizi — le 23.000 guardie forestali della Calabria: non credo che questa regione, con i suoi 2 milioni di abitanti, o poco più, e la sua estensione boschiva abbia un bisogno di guardie forestali molto superiore a quello del Veneto, che ha 4 milioni di abitanti e

sicuramente ha montagne e boschi, anche se di guardie forestali ne ha 1.900. A questo punto, o le guardie forestali del Veneto sono dei mostri che lavorano 300 ore al giorno, oppure probabilmente le 23.000 guardie forestali della Calabria sono un po' sottoccupate, un po' assistite!

Ma andiamo avanti: ci sono 6 milioni di pensioni di invalidità, che tutti si preoccupano di denunciare e di perseguire, almeno teoricamente.

Una volta che poi si scoprono quali sono i falsi invalidi (i loro nomi e i cognomi) e si viene a sapere, ad esempio, del cieco che guida la macchina o dello storpio che va a fare le grandi camminate, ebbene, dicevo, appena si scoprono questi falsi invalidi, Dio ci scampi se però interviene un provvedimento di licenziamento o di revoca della pensione. A questo punto non sono più pensioni, ma false pensioni!

Ma ritorniamo ai motivi. Io ho provato a darvi una risposta. In Italia — ormai è evidente — c'è la presenza di un nuovo soggetto politico: il partito-Stato rappresentato dall'Ulivo. Ovviamente questo è un partito-Stato e come tale, se vuole governare, ha dinanzi a sé due possibilità. O mette in piedi un regime militare, un regime poliziesco, per cui non ha bisogno del consenso perché tanto, consenso o dissenso, basta la forza per costringere i cittadini (che a quel punto non sono più tali ma sudditi) a sottostare alle sue regole. Oppure, se si vuole andare in Europa, come dicono tutti (vedremo però se ci andremo e se ci resteremo), sicuramente non ci andrà una nazione che abbia un regime poliziesco, un regime militare.

Signor Presidente, se mi consente ancora un minuto vorrei concludere il mio intervento dicendo che probabilmente questo assistenzialismo nei confronti di una sola parte dell'Italia è la creazione del consenso elettorale. È cioè la creazione di quel consenso che grazie anche al voto degli immigrati procurerà all'Ulivo quell'8-10 per cento di voti praticamente sicuri perché assistiti o perché superprotetti, permettendogli di creare un regime

fintamente democratico ma che si vorrebbe comunque far durare nel tempo; ma la lega nord per l'indipendenza della Padania glielo impedirà (*Applausi dei deputati del gruppo della della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, come già ha avuto modo di dire in precedenza il collega Bosco, effettivamente è desolante parlare in quest'aula deserta.

Salutiamo tutti i cittadini italiani e in particolare padani che stanno ascoltando questa trasmissione per *Radio radicale*. Vorremmo però che fossero qui a vedere realmente qual è il livello di democrazia e di confronto democratico che caratterizza questo Parlamento.

Di fronte ad un provvedimento che definire criminale è riduttivo noi — unica forza politica — ci troviamo a combattere un sistema ed un arco parlamentare che è tutto unito quando si tratta di devolvere finanziamenti assolutamente inaccettabili per salvare delle situazioni che sono state determinate da un susseguirsi infinito di illeciti.

D'altra parte possiamo anche fare un'altra riflessione. Questa classe politica che dimostra la sua miopia, in fondo, attraverso questi provvedimenti, non fa altro che accelerare il processo di cambiamento che ormai sta maturando e sta informando le coscienze del nord del paese, di quell'area del paese dove (sfortunatamente per voi) è ancora diffusa una mentalità secondo la quale è giusto lavorare, produrre, confrontarsi in un libero mercato e dove la mano e i salvataggi dello Stato non sono neanche accettati in larga parte dalla fascia sociale che vive nella Padania. Quelli che hanno fruito dei cosiddetti salvataggi, vale a dire i soliti Agnelli e le solite grandi aziende assistite dallo Stato, non fanno parte a pieno titolo della Padania e sono odiati dai padani perché hanno contribuito a perpetuare un sistema di controllo del consenso che ha

portato alla situazione fallimentare in cui ci troviamo oggi.

A dir la verità potremmo anche ringraziarvi per il vostro comportamento ottuso, perché questo faciliterà la nostra attività sul territorio e renderà più rapida la crescita del nostro consenso.

Stiamo svolgendo le dichiarazioni finali di voto sul provvedimento dopo aver fatto una battaglia aspra, utilizzando tutte le possibilità che il regolamento mette a nostra disposizione in questo momento, anche se, come al solito, abbiamo ricevuto delle intimidazioni dal Presidente Violante, il quale non sa più a che santo votarsi perché si è trovato di fronte per l'ennesima volta ad una forza politica che, al di là dell'abilità oratoria, che magari può essere inferiore a quella di altri gruppi parlamentari, ha una grande compattezza ed una grandissima coerenza ed è sempre pronta a dare battaglia quando si trattano degli argomenti che la meritano. E quello al nostro esame è uno di quelli.

Non sono le connotazioni razziali a dare spessore alla nostra battaglia politica, perché ci troviamo davanti ad un provvedimento assolutamente inaccettabile, che sana una situazione che è chiaramente in odore di mafia, come è stato detto più volte in quest'aula dai colleghi che mi hanno preceduto.

In questo paese si parla sempre di concorrenza. Ebbene, qual è la concorrenza nel settore bancario? Qual è la concorrenza che esiste nel meridione nel settore bancario? Vorrei che si tenesse un dibattito al riguardo in quest'aula e che autorevoli membri del Governo ci facessero capire come funziona la concorrenza. Che cos'è se non uno sterile esercizio dialettico, qualcosa di cui si parla molto? Si ascoltano le relazioni dell'anti-trust e si concorda con le conclusioni cui lo stesso giunge, salvo poi a non farne più niente. È un atteggiamento molto diffuso.

Anche nel corso di questo dibattito abbiamo sentito dire più volte da parlamentari della maggioranza e del Polo che, tutto sommato, non bisogna intestardirsi così tanto ed opporsi così strenuamente al

provvedimento sulla Sicilcassa, perché ci sono tante altre cose che non vanno bene in questo paese e che vanno cambiate, e bisogna formare un fronte compatto per cambiarle una volta per tutte.

Però, quando ci si trova sul campo, guarda caso chi lotta è sempre la lega nord per l'indipendenza della Padania, la quale lotta per difendere dei principi che recano dei vantaggi a tutti i cittadini.

È logico che, di fronte ad una situazione che non si sblocca in alcun modo e davanti ad un fronte compatto, che non vuole riforme, che non vuole alcun cambiamento, in nessun campo ed in nessun settore, la lega nord per l'indipendenza della Padania si trova costretta a dover creare un sistema nuovo ed alternativo. È quanto stiamo facendo ed è questo l'obiettivo che inseguiamo con forza. Vi assicuro che, se continuerete in questo modo, raggiungeremo il nostro scopo e molto rapidamente.

Parlavo di concorrenza. Ebbene, la concorrenza non esiste. Queste banche, che sono in gran parte di proprietà dello Stato, non consentono ai privati di crescere. Ciò avviene soprattutto nel Mezzogiorno dove, per chi non l'avesse ancora capito, e spero che si tratti di persone che non hanno capito e non di ipocriti, non si vuole consentire la crescita di un tessuto produttivo.

MARIO BORGHEZIO. Proprio così (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ALESSANDRO CÈ. Nel momento in cui dovesse esservi un tessuto produttivo con un'autosufficienza economica individuale, ciò vorrebbe dire libertà, capacità di votare liberamente e questo non lo si vuole assolutamente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), perché rappresenterebbe la fine della capacità di controllo del voto nel Mezzogiorno, quel fardello enorme contro cui noi ci battiamo da tempo e senza il quale forse la situazione di questo paese sarebbe ancora riformabile in maniera radicale. Ma se non

riusciamo a rompere quella « scorza dura »...

MARIO BORGHEZIO. La testa di Papalia!

ALESSANDRO CÈ. ...a smuovere quella parte di paese che non reagisce assolutamente, anche perché non può reagire e non può produrre il cambiamento, non potremo mai seguire una via realmente riformista all'interno di questo Parlamento.

Questo — lo dico per chi non l'avesse capito — è anche il motivo fondamentale delle nostre scelte: è un motivo strumentale, perché in questo paese non c'è altro modo per cambiare. Siccome nel nord del paese le forze produttive rappresentano ancora una percentuale elevata dei cittadini, quella è la strada che stiamo seguendo e che ci potrà portare alla Padania indipendente.

Quanto alle motivazioni del fallimento, ricordo il personale strapagato, molto più che in altre banche, che aveva addirittura tre fondi di previdenza; ricordo altresì le sofferenze per 6 mila miliardi, che non si comprende veramente come possano essere andati persi. A chi sono stati prestati questi soldi? È esperienza comune di tutti noi che abitiamo nel nord del paese e ci rivolgiamo alle nostre piccole o grandi banche che, prima di ricevere un prestito, abbiamo bisogno di fornire garanzie patrimoniali o di avere qualcuno che garantisca per noi. Questo non vale assolutamente per il sud, e allora si fanno questi prestiti a fondo perduto agli amici degli amici, che hanno sempre qualche legame stretto con Roma, perché la capitale della mafia — lo dico per chi non l'avesse capito — non è il meridione, ma è Roma, con tutti i suoi intrallazzi, i suoi legami a doppio filo.

A questo punto, occorre tirare in ballo anche la Banca d'Italia e chiedersi dove fosse.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Come hanno fatto ad accumularsi tutte queste sofferenze? Vi sono realmente delle complicità anche da parte della Banca d'Italia.

Per tutti questi motivi, voterò contro il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bambo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMBO. Presidente, un paio di colleghi intervenuti in precedenza hanno affermato che è poco piacevole parlare in un'aula vuota; io dico che c'è di peggio: mi riferisco al fatto che è deprimente vedere un Parlamento che affronta un provvedimento in cui si studia il sistema per coprire le collusioni mafiose di qualcuno ed anziché cercare i responsabili, i colpevoli di ciò che è successo, si cerca di coprire le falle.

Questo fatto, in virtù del quale si può tranquillamente denunciare l'ipocrisia con cui opera spesso e volentieri questo Parlamento (ipocrisia che è stata dimostrata in passato in rapporto a molti provvedimenti), ci porta alla considerazione di come molte volte la stampa, gli organi di informazione in generale, tacciano sulle reali denunce che la lega nord per l'indipendenza della Padania porta avanti in quest'aula. Qualche volta la stampa di regime modifica artatamente la realtà e addirittura le situazioni. Qualche volta sbaglia: difficilmente lo fa in buona fede, ma qualche volta sbaglia! Oggi, purtroppo, devo rilevare che anche il nostro quotidiano *la Padania* ha commesso un errore. Mi tocca sottolineare questo errore, dando lettura del titolo che mi ha fatto fare questa riflessione: « Sicilcassa: Prodi ricorre alla fiducia; disperata mossa del Governo per tentare di salvare la banca siciliana, che piaceva tanto ai mafiosi ». Io credo che il titolista dell'articolo in questo caso abbia fatto una valutazione errata: in questo caso, infatti, non si tratta di « tentare di salvare una banca siciliana che piaceva tanto ai mafiosi », ma si tratta

di salvare un sistema mafioso che si è instaurato tra alcune banche e la classe politica che qui dentro opera a copertura delle collusioni, alle quali facevo cenno prima. Non è quindi una banca che viene salvata, ma viene salvato un sistema, un modo di vivere e un modo che rende molto vicino lo Stato al sistema mafioso!

Questa della Banca di Sicilia è un'operazione che abbiamo già visto: si tratta infatti di una soluzione che è già stata percorsa ed attuata all'epoca della cosiddetta privatizzazione del Banco di Napoli. L'operazione del Banco di Sicilia, della Sicilcassa, in effetti non è altro però che un'ulteriore brutta pagina di questo modo assistenziale italiano (prettamente italiano!) di gestire la politica e l'economia, nell'ambito del quale non vengono favoriti gli imprenditori, l'impresa ed il profitto. Quest'ultima è una parola tabù, che fa paura soprattutto alla sinistra, perché viene cancellata nel momento in cui si preferisce operare clientelarmemente, assistenzialmente e mafiosamente assieme ad un sistema bancario che, di fatto, ha sostituito la Cassa per il Mezzogiorno.

È stato sbandierato — non da noi, ma da chi ci ha preceduto — il fatto che finalmente la Cassa per il Mezzogiorno veniva cancellata. Ebbene, essa è stata semplicemente sostituita dal sistema creditizio agevolato e facilitato delle banche!

Ma dove, non in Italia ma nel mondo, il credito viene gestito come è stato fatto dal Banco di Napoli, dalla Sicilcassa e dal Banco di Sicilia? Dove al mondo viene erogata una cifra che poi va in sofferenza? Vi è stato qualcuno che ha cercato di spiegarci — da parte del Governo, se non ricordo male — che cosa fosse la sofferenza. Ebbene, è inutile che vengano a tenerci la lezione di economia: la sofferenza non è altro che quella quota che viene destinata comunque a perdita; a perdita perché fa comodo averla poiché, attraverso di essa, si mantiene il sistema mafioso che aveva regnato e che continua a regnare!

Ebbene, la finalità ed il significato di questo decreto-legge non fanno altro che confermare l'intento (non è oscuro, come

qualche collega ha ingenuamente sostenuto: è chiaro!) dello stesso provvedimento: è un intento che va chiaramente « a parare » gli interessi nascosti, reconditi e sporchi di chi vuole mantenere una parte dello Stato italiano in una determinata condizione, a discapito degli stessi cittadini che vi abitano! Non è vero che l'intervento dello Stato può essere giustificato perché è rivolto ad aziende che caratterizzano il tessuto economico del futuro del paese, come qualcuno ha avuto l'ardire di sostenere in quest'aula. Anche una dichiarazione del genere fa parte dell'ipocrisia di cui facevo cenno prima. È inutile cercare di nascondere la verità. Qui non c'è nessun intervento rivolto ad aziende che caratterizzano il tessuto economico del futuro del paese, qui c'è chiaramente un intervento, direi « gentile » da parte dello Stato di favorire chi invece su questo tessuto intende perpetrare il proprio potere. Non è vero che vi sia urgenza di intervenire; c'è urgenza, ma non sicuramente di intervenire per salvare il Banco di Sicilia; c'è urgenza di intervenire per evitare che nel futuro succeda ciò che è successo. C'è necessità di intervenire subito per vedere se esistono responsabilità analoghe in altre banche e in questo caso cercare di individuare al più presto i responsabili di eventuali azioni di gestione non corretta.

Il relatore Marini al Senato ha genuinamente dichiarato che vi è la necessità di dare soluzione alla crisi della Sicilcassa Spa e del Banco di Sicilia. Non è questione di trovare una soluzione alla Sicilcassa, ma, come dicevo io, vi è la necessità di trovare una soluzione a questo sistema corrotto che va contro gli interessi dei cittadini. Questo decreto-legge, in pratica, è un nuovo provvedimento che ancora una volta va a sottrarre denaro all'impresa, va a sottrarre denaro agli investimenti, va a sottrarre denaro a quella struttura economica che fino ad ora ha retto questo Stato. E questo è uno Stato che non ha riconoscenza, è uno Stato non solo autolesionista, proprio perché va contro gli interessi del ceto medio, della classe produttiva, dell'im-

presa in genere, ma è uno Stato che con questo tipo di provvedimenti dimostra di essere, oltre che autolesionista, anche in malafede.

Si sta attuando una politica chiaramente di sperpero assistenziale di denaro che dovrebbe essere pubblico, ma che in realtà diventa di pochi; denaro che anziché essere utilizzato per un bene comune, alla faccia della solidarietà e della cooperazione, viene utilizzato per andare ad assecondare interessi ben specifici di una determinata non area territoriale, ma area sociale, quindi denaro che viene utilizzato con la connivenza di questo Parlamento a beneficio della mafia (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, questa più che l'aula del Parlamento italiano mi sembra l'aula dei giochi di prestigio. Verso le nove di questa sera, infatti, l'aula era piena, c'erano facce mai viste, il che mi ha fatto anche pensare che qualcuno si era portato i parenti per fare numero! Visto che siamo in un'aula di prestigio, Presidente, mi aspetterei, come di solito accade, che mi si portasse anche da bere; capisco che si è persa l'usanza, o che siete talmente ridotti all'osso da non avere neppure commessi che portano da bere!

Il decreto-legge n. 292 costituisce l'ennesimo provvedimento volto a depredare la Padania e a trasferire forzosamente risorse finanziarie dal nord al sud, nell'ambito di una politica di sperpero assistenzialistico del pubblico denaro, in tutto e per tutto identica a quella realizzata in passato dalla democrazia cristiana.

Basti pensare che all'interno delle Casse esistevano tre fondi previdenziali, il primo dei quali era il fondo pensionistico nato come fondo sostitutivo dell'INPS, che erogava pensioni elevatissime dell'ordine di 30 milioni al mese; oggi questo è diventato un fondo integrativo con un

patrimonio di oltre 800 miliardi e con personalità giuridica separata, per cui, con la normativa al nostro esame, si vuole porre mano a tale situazione. Vi era poi un secondo fondo pensioni integrativo della pensione, che aveva lo scopo di perequare costantemente le pensioni del dipendente in quiescenza, garantendo la corresponsione dell'80 per cento dello stipendio del dipendente in servizio. Infine, vi era un ulteriore fondo che garantiva il doppio del trattamento di fine rapporto al momento del collocamento in quiescenza. In pratica l'istituto, più che badare ai propri doveri istituzionali, era impegnato a costituire fondi pensione, a garantire i propri dipendenti, a costituire carriere e privilegi a scapito del buon nome della banca. Dei 706 dipendenti che si sono licenziati, più della metà erano funzionari. L'epilogo non poteva che essere il fallimento.

Riporto un ultimo dato: il dipendente della Sicilcassa aveva un costo di 119 milioni annui, pari ad 8 milioni di lire per 15 mensilità.

Il salvataggio del Banco di Sicilia è stato camuffato con il salvataggio della Sicilcassa che era diventata il cavallo di Troia. È stato dunque costituito il polo bancario siciliano con la fusione dei due istituti principali. Ciò però non significa che vi è un gruppo di banche e di finanziatori sicuri, pronti a rilevare attività e ad accollarsi passività con denaro proprio. Secondo le direttive del Governo, il salvataggio sarà siciliano ma finanziato con i nostri soldi: mille miliardi sono arrivati dal fondo interbancario di garanzia, cioè da quella riserva costituita obbligatoriamente da tutte le banche. In altre parole, quei mille miliardi sono stati sborsati da istituti sani, quasi tutti concentrati nell'area padana.

MARIO BORGHEZIO. Loro rubano e noi paghiamo!

CESARE RIZZI. Esatto.

Sarebbe interessante conoscere l'opinione dei piccoli azionisti di una banca di limitate dimensioni che gestisce oculata-